

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONI

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
in contante	> 20	> 10.50	> 6.—
con franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Le spese di posta in più.
 Le anticipazioni del prezzo d'abbonamento per l'intera annata al fine dell'illustrazione Popolare, e per le anticipazioni si consegnano per trimestre.
 Le anticipazioni si ricevono:
 all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 186.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

NUMERO SEPARATO CENTESIMI 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

accettati di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea in testina.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 186.
 Articoli convenzionali centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto delle degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

IL DISCORSO DELLA CORONA

La simpatica ed autorevole voce del Re inaugurava ieri i lavori della nuova legislatura, voce doppiamente gradita a chi ricordi come nell'apertura dell'ultima sessione fosse sostituita da un messaggio reale, in causa della funesta malattia che pose a pericolo la preziosa vita dell'Augusto nostro Monarca.

L'animo suo, quale Re dell'Italia redenta e quale figlio di padre che del pari magnanimo null'altro raccolse tranne insuccessi e sventure, deve aver provate le legittime gioie dell'alta impresa compiuta, resa tanto più nobile e grande, quanto maggiori furono gli ostacoli superati e le traversie per essa sofferte.

Ieri solo per la prima volta non di nome ma di fatto sedettero uniti tutti i rappresentanti della patria italiana. Le fatidiche parole: «Roma e Venezia» che assorbirono per lungo svolgere d'anni l'attenzione e le aspirazioni dell'intero paese, cessarono omai di essere un voto, d'essere una speranza per divenire una lieta e confortante realtà.

Se in questo avvicinarsi di polemiche più o meno feconde, e continuo agitarsi del giornalismo che tutte volge, sconvolge, esamina e maltratta, nulla riscontriamo di nuovo in un discorso della Corona non dobbiamo trovare in ciò ragioni d'accusa, mentre è appunto in questa mancanza di novità che vogliamo cercare gli argomenti che tornano a maggiore sua lode, non potendo nel caso diverso essere lo specchio e la fedele riproduzione dei veri bisogni del paese.

Tutto quanto si riferisce a Roma, alle circostanze che ne accompagna-

rono il conseguimento, alla necessità di statuire norme che determinino la nuova posizione nella quale andrà a trovarsi il pontefice, nonché quanto riguarda l'imminente trasferimento della sede del governo, trovarono nel discorso del Re convenevole ed opportuna trattazione.

L'America lotta che da più mesi strazia due fra le più potenti e civili nazioni d'Europa doveva provocare un voto per la sua cessazione ed un tentativo che riuscisse a conciliare la nostra politica d'astensione coi legami che, per le recenti e benefiche alleanze, ci uniscono alle potenze belligeranti.

L'aver poi rilevato, in occasione tanto solenne, che la grandezza della Francia e della Prussia sono ugualmente necessarie alla civiltà del mondo; sembraci, se non c'inganniamo, una dichiarazione emessa ai riguardi della Francia, ed un avviso per la Germania che non potrà mai sperare d'averci a complici nelle annessioni che avessero a toccare l'integrità di quella sfortunata ma sempre grande nazione.

Il Re passò nelle ultime parti del suo Discorso in rassegna le più importanti questioni che formeranno soggetto dei lavori parlamentari. D'alcune, come di quelle relative al troppo noto decentramento, sarebbe forse stato miglior cosa tacerne, dopo le sconfitte elettorali subite dai corifei di queste idee.

Potrebbe, e non a torto, trovarsi da alcuni troppo nudo l'eccitamento a riprendere l'opera dell'assetto definitivo delle finanze, senza vederlo accompagnato da considerazioni e da promesse di una contemporanea azione che valga a rimuovere gli ostacoli e le altre difficoltà che si frappongono al necessario sviluppo e prosperamento delle condizioni economiche. Solo ed unico

mezzo che, giovando direttamente al miglioramento intrinseco del paese possa, senza recare danni, portarci al tanto sospirato pareggio.

«Con Roma capitale, disse il nostro Re, ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che ventitre anni or sono veniva iniziata dal magnanimo mio genitore.»

Quanti Monarchi, chiediamo noi, ebbero la fortuna ed insieme il merito di rispondere sì esattamente alle loro promesse? Quanti ne annovera la Storia?

Non sono ancora tre anni che Vittorio Emanuele si presentava alle Camere per dirci che l'Italia era fatta ma non compiuta, quelle parole destarono la più viva impressione nell'animo degli Italiani e mille volte e in mille guise le trovammo ripetute. Ora sotto auspici più fausti egli ci annunzia che l'Italia è finalmente compiuta, e che spetta ora a noi soli farla prospera e grande.

Supremo ammaestramento deve essere per tutti gli Italiani questa sublime personalità di Re Vittorio Emanuele che ha con tanta fede e fermezza condotto a termine il suo mandato; Egli ha tenuto le sue promesse e non è venuto meno ai suggerimenti di Massimo d'Azeglio che lo eccitava ad iniziare nella storia la serie dei Re galantuomini.

I fatti hanno omai colmata questa lacuna ed alla storia dei Re grandi, superbi, piccoli, belli e grossi, essa può in oggi aggiungere il primo esempio, quello cioè d'un Re galantuomo.

Se qualche cosa avesse potuto mancare a rendere completa la gioia e la soddisfazione del nostro Re, poteva essere il dubbio che alla grandiosità degli eventi che condussero a compimento la nostra nazione non corrispondesse una considerazione propor-

zionata nei suoi rapporti coll'estero. Dubbio che doveva essere rimosso e cedere all'altro grandioso avvenimento che condusse da ultimo la nazione spagnola a cercare fra i Reali di Savoia un principe sul quale posare la gloriosa corona di quel paese.

NAPOLEONE III E L'ITALIA

Leggesi nell'Opinione:

Diamo una notizia che siamo certi tornerà gradita a tutti gli Italiani e soprattutto a' cultori delle belle arti e della scienza archeologica.

Il giorno 2 corrente venne stipulato il contratto pel quale il governo italiano acquistò dall'imperatore Napoleone i giardini Farnese col palazzo de' Cesari, i musei ed oggetti d'arte che vi si trovano.

L'imperatore aveva acquistati quei giardini, dell'estensione di 62 mila metri quadrati nel 1860 da re Francesco di Napoli sul suo patrimonio privato e vi spendeva ogni anno circa 50 mila lire per gli scavi, consacrandovi tutto il reddito che ritraeva da' suoi possessi in Italia.

Essendo costretto dalle sue circostanze di cedere que giardini, volle dare all'Italia un nuovo attestato della sua simpatia, offrendoli al governo per la somma di sole L. 650 mila, affinché non andassero in mani di stranieri. E nell'offerirne la cessione non espresse che due desideri; primo che fossero continuati gli scavi a beneficio della scienza e dell'arte; secondo che fosse conservato a dirigerli l'illustro archeologo prof. Rosa.

Il ministro delle finanze che trattò questo acquisto, tosto ricevuta la procura dell'imperatore Napoleone che delegava a suo rappresentante il senatore conte Francesco Arese, fece venire a Firenze il professore Rosa, perché fosse testimone dell'atto. Come ebbero mostrata la lettera dell'imperatore che in tanto abbandono della fortuna, non dimentica né la scienza, né i suoi cultori, né i suoi personali amati, proruppe in diretto piante.

Benchè egli non ignori in quanta considerazione sia tenuto dal governo, il quale non avrebbe mai pensato di proporre altri alla direzione degli scavi, pure doveva esser commosso da tanta premura che per lui aveva l'imperatore, uno de' pochi personaggi, che nelle condizioni più varie della vita e fra le vicende più straordinarie, abbia serbata fede nella amicizia e tenga vivo nell'animo il sentimento della gratitudine. — L'atto è stato firmato dal conte Arese per l'imperatore e dal ministro Sella per le finanze dello Stato.

L'imperatore ha con questa cessione rivelato, dal castello di Wilhelmshöhe come dalle Tuilleries, quali sensi nutra per l'Italia e quali augurii faccia pel suo consolidamento in Roma.

I REALI CARABINIERI

L'Italia Militare del 3 dicembre annunzia che un R. decreto dell'8 ottobre decorso stabilisce quanto segue:

Che per mantenere a completo la forza organica del corpo dei carabinieri reali potranno, in aiuto dei medesimi essere comandati soldati di fanteria e di cavalleria, i quali prenderanno nome di carabinieri aggiunti.

Nelle circostanze di bisogno straordinari per la sicurezza pubblica, sulla proposta del ministro dell'interno, con un maggior numero di soldati comandati si potrà anche eccedere la forza organica del corpo sopradetto.

I carabinieri aggiunti dipenderanno dai graduati dell'arma, ed in servizio anche dai semplici carabinieri, ed andranno soggetti alla disciplina dell'arma stessa.

I medesimi conserveranno la montura del proprio corpo o reggimento, salvo le modificazioni che saranno ravvisate necessarie per le varie armi.

Saranno alloggiati nelle caserme e nelle stazioni insieme ai carabinieri reali.

I soldati di cui sopra, siano essi di fanteria che di cavalleria, cesseranno di ricevere le competenze dei corpi di origine; avranno invece lire 1,60 se coman-

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Nella notte del 3 al 4 giugno dell'anno corrente, una schiera di malfattori assaliva la casa di Agostino C. in S. Giacomo di Lion; e mentre due mascherati, scassinata la porta della camera da letto che dava in sul cortile, si assicuravano della persona dell'Agostino, gli altri si disponevano a salire alle parti superiori della casa ed al granaio.

Il nepote dello C. scosso a quell'improvviso rumore, che più e più si avvicinava alla sua stanzuccia posta al primo piano, balzava da letto, ed armato, tentava dal balcone un colpo di fucile, che sfortunatamente non iscutava grazia all'arma irruiginata.

Colto dallo spavento, e nell'impossibilità di una difesa, non vide via di

salvezza che nella fuga; male per lui che gettatosi dalla finestra, fu colpito da due fucilate alla coscia destra ed alla gamba sinistra.

Alle grida del ferito, accorse gente del vicinato, ben s'intende troppo tardi per sorprendere gli assassini sul fatto, abbastanza in tempo però, per impedire che la rapina si consumasse; di modo che, le conseguenze dell'attentato si limitarono al grave ferimento del nipote, e ad un solennissimo spavento dello zio.

L'aspetto giuridico dell'aggressione, era quello del crimine di rapina, in quanto ogni altro titolo veniva escluso da circostanze anteriori, e dalle deposizioni testimoniali.

A non entrare in una inutile e sempre noiosa discussione sulla qualità legale del fatto, vi dirò dell'A. S., che dal fatto stesso era chiamato a rispondere, avendo così maggior campo ad accennarvi alla complicata questione della prova, che diede sì bell'argomento al dottor Galimberti per una

soda e feconda requisitoria; per una brillantissima difesa all'avv. Callegari.

A. S. è giovane in sui ventidue anni. La sua vita ed i suoi rapporti famigliari resistettero a tutte le ricerche processuali, e rimase un mistero quell'essere egli un accattone, ed il padre ed i suoi fratelli, onesti affittaiuoli, provvisti di quel po' di grazia di Dio che basta per passarla alla meglio.

I precedenti di A. S. non sarebbero i più confortanti. Fu condannato altra volta per furto ed infedeltà, e per egual titolo, rimesso alla correzione domestica, perchè, fanciullo non punibile di pena, e l'autorità tuttora ci assicura della sua capacità ad azioni delittuose, e ce lo dipinge sempre come cattivissimo soggetto.

A giudicare dall'aspetto però si potrebbe perfino credere ad un errore della Pubblica Sicurezza; tanta è la imbecillità che traspira da quel suo volto da idiota. Io che so rispettare ad ogni costo i giudizi di chi è sempre così bene informato, troverei modo a

conciliare le viste dell'una coi dubbi degli altri, classando l'A. S., fra quelle anomalie mostruose della nostra razza, fra quegli esseri privi del sentimento del bene e del male, che hanno perduto ogni coscienza di loro stessi e delle loro azioni.

A. S. aveva a suo carico l'inculpazione diretta del danneggiato e la capacità a delinquere. Erano pertanto raggiunti in suo confronto gli estremi della prova legale, corroborati, se si vuole, da alcune circostanze di contorno, dalle quali poteva trasparire perfino un'ultimo indizio di colpeabilità.

A canto di tutto questo all'incontro sorgeva fondato argomento a ritenere l'alibi del A. S., che s'imponera alla coscienza del giudice per un seguito di risultanze processuali, le quali indirettamente concorrevano a dimostrare non solo attendibile l'eccezione dell'alibi, ma davano eziandio una tinta di verità ad ogni specialità di fatto aperta dall'accusato a sua difesa.

Il riconoscimento per parte dell'Ago-

stino C. dell'A. S. era avvenuto nel modo il più tranquillante; ma in processo era pure accertato che l'A. S. nella notte del 3 al 4 giugno aveva dormito in sul fenile di certo B. Ciò non escludeva, è vero, la possibilità che l'A. S. partecipasse alla rapina perpetrata in quella stessa notte; ma conduceva però a riguardare come probabile l'alibi excepto; di maniera che, allorquando per accessori successivamente dimostrati, venne esso ad acquistare nuova forza di credibilità, il giudice non poteva a meno di scemare corrispondentemente la propria fiducia nella inculpazione diretta del danneggiato, che sui primordii della procedura si era manifestato come incontrovertibile e determinarsi per un verdetto di proscioglimento in confronto dell'accusato.

E sentenza di proscioglimento dal crimine di rapina, fu quella pronunciata dal nostro Tribunale nel 26 novembre in seguito ai dibattimenti del 18 e 25 dello stesso mese.

dati in servizio a piedi, e lire 1,90 quelli di cavalleria qualora siano comandi col loro cavallo, oltre la razione di foraggio di lire 1,40 per medesimo. Gli uni e gli altri godranno inoltre delle indennità di via, di pernottamento e delle altre competenze eventuali al pari dei carabinieri reali.

La spesa di questi carabinieri aggiunti è a carico del bilancio della guerra, capitolo *Carabinieri reali*, nei casi previsti dall'art. 1, ed a carico del bilancio del ministero dell'interno quella detta dei detti soldati, eccedenti la forza organica dell'arma, nel caso previsto dall'art. 2.

CAMPAGNE DE 1870

(Des causes qui ont amené la capitulation de Sedan, par un officier attaché à l'état-major général.)

Questo libretto è assai triste. Se, come pare e come s'è detto, è stato scritto da Napoleone III, quanto egli è diventato dissimile da sé medesimo, o piuttosto quanto era diverso da quello che il mondo si immaginava che fosse!

La scrittura è modesta e povera; lo stile quantunque non voglia che narrare, mostra talora nel disordine suo l'abbattimento dell'animo. L'autore si confessa; e la confessione non è senza grandi e diversi insegnamenti per noi.

Forse verrà un'ora, in cui all'Imperatore Napoleone III si negheranno molte delle virtù e delle qualità, che gli si son date mentre era sul trono; e gliene si riconosceranno parecchie, che i partiti gli hanno negate e gli negano con infinta asprezza. Si resterà forse persuasi che l'uomo era migliore in lui di quello che s'è preteso, e il Sovrano avesse molto minore astuzia e pertinacia e vigoria che non gli si sono attribuite. Si resterà, forse, persuasi, che non sono mancate al suo spirito le intenzioni buone; ma è mancata la forza intellettuale e morale di recarle in atto; e se ha lasciato la Francia in peggiori condizioni di quelle in cui l'ha ritrovata, non è già perché egli abbia sollecitato cotesta disoluzione morale, in cui pare che si consumi, ma perché questa era già prima di lui progredita tanto da non v'essere modo a fermarla, senza quella prova di sangue e di fuoco, a cui l'ira della guerra l'ha messa, e si deve sperare che egli si raffini e si purghi!

L'Imperatore — se è egli che scrive — ripete che la guerra egli non l'avrebbe voluta; ricorda che nel rispondere al presidente del Corpo legislativo, egli affermò essere «l'intera nazione quella che, nel suo irrefrenabile slancio, aveva dettato la sua risoluzione; e dichiara di non avere sentito senza tristezza gridare intorno a lui — a Berlino, a Berlino —; «quasi non si fosse trattato se non d'una semplice passeggiata militare, e bastasse camminare per vincere la nazione d'Europa la più rotta al mestiere delle armi, e la meglio preparata alla guerra.» Ora, quest'asserzione dell'Imperatore è essa in contraddizione colle risposte dei Prefetti pubblicate dal Governo provvisorio? Se queste dicono quasi tutte che l'opinione nei Dipartimenti era contraria alla guerra, come egli afferma che la nazione è quella che l'ha voluta? Eppure la contraddizione non è che apparente.

L'Imperatore aveva persa la forza — oh! è la principale in ogni governo padrone di sé — di dar ragione alla nazione che tace, ma pure pensa, contro la nazione che grida, e s'inebria nello stesso schiamazzo che fa. Questa seconda nazione è stata quella che in Parigi, subillata da giornali furiosi, è parsa dettargli la risoluzione funesta; né gli è rimasto agio a sentire la voce della nazione lontana delle campagne e dei borghi di Francia.

I Governi non sono già in grado di agire tanto più a posta loro quanto più sono assoluti, e il Governo imperiale lo prova. Nessuno, se ci si permette di dire così, l'aveva in mano sua; ed ogni volontà riusciva impotente a produrvi una riforma pur desiderata. L'Imperatore afferma di non avere potuto rimediare, né poco né punto, a' vizii dell'organizza-

zione militare della Francia quale esiste da cinquanta anni in qua, neanche quando li ha avvertiti. Ne dice un caso:

« Nel 1860, l'Imperatore aveva deciso che le reclute della seconda porzione del contingente sarebbero esercitate nei depositi de' loro Dipartimenti, per essere, in tempo di guerra, gettate nei reggimenti destinati a far campagna. Questa disposizione univa i vantaggi del sistema prussiano con quelli del francese. Gli uomini della riserva, non avendo che a dirigersi da' lor villaggi al capoluogo di Dipartimento, vi erano raccolti, equipaggiati in poco tempo, e ripartiti nei diversi reggimenti. Pure, questi, completati rapidamente, non si trovano, come in Prussia, composti della popolazione di tutta e sola una Provincia.

« Per isventura, questa combinazione fu modificata dal Ministero della guerra nel 1866; e si assegnò, sin dalle prime operazioni del reclutamento, ciascun soldato a un reggimento. Di maniera che, quando nel 1870, è stata chiamata la riserva, gli uomini che ne facevano parte dovettero, per andare a raggiungere i loro Corpi, seguire i più complicati itinerarii. Così, per esempio, quegli i quali erano a Strasburgo, e i cui reggimenti si trovavano in Alsazia, in luogo d'essere raccolti immediatamente al deposito di Strasburgo, furono inviati a' lor depositi rispettivi, forse nel mezzogiorno della Francia e persino in Algeria, ed obbligati poi a ritornare in Alsazia per essere incorporati nei loro reggimenti. »

E nota due altri vizii del pari indomabili, non v'essendo, pare, nessuna cosa al mondo più tenace della routine, come gli impiegati e i contadini sanno. Cotesti due vizii erano l'accentramento in troppo pochi posti degli arnesi, degli utensili dei carri necessari all'esercito; e la poca iniziativa lasciata ai generali comandanti dei Dipartimenti e agli intendenti. Si vede che il soggetto non è che toccato appena.

L'Imperatore trova un'altra ragione del non aver posto rimedio neanche ai mali che ha visti, nel poco concorso che ritrovava nelle Camere, rispetto ad ogni questione militare. Il che è certamente da ammettere, chi ricorda l'opposizione pertinace che anche le Camere prussiane hanno fatto all'organizzazione militare, che ha portato ora così fortunati frutti e i modi tenuti dal conte Bismarck per vincerla. L'Imperatore non ebbe in ciò lo stesso vigore di Re Guglielmo. Né aveva intorno a sé gli uomini, che questo ha avuto; e d'altronde, la Francia non avrebbe tollerato da parte sua l'azione che la Prussia tollerò dal suo Re.

La conclusione di questo fu, che l'esercito francese fu pronto assai dopo di quello ch'era stato necessario; e le masse tedesche apparvero assai prima di quello che s'erano attese; così che lo sorpresero «in pieno delitto di formazione.» Il 28 luglio vi sarebbero dovuti essere 150 mila uomini a Metz, 100 mila a Strasburgo, e un intero corpo a Châlons; non v'erano che 100 mila nel primo posto, 40 mila nel secondo, ed al terzo mancava l'artiglieria e la cavalleria, ed una divisione stava tuttora in Parigi, un'altra a Soissons!

Circa la condotta della guerra, è impossibile confessarla cattiva con più umiltà. « Noi restammo in un'ignoranza assoluta della situazione e della forza degli eserciti nemici. I Prussiani nascosero il lor movimento dietro la formidabile tenda di cavalieri, che spiegarono davanti ad essi in tutte le direzioni, così bene che, malgrado le ricerche più perseveranti, non si seppe mai dove stesse il grosso delle lor truppe, e quindi, dove si dovesse portare il colpo più gagliardo. »

Questa incapacità l'imperatore l'ebbe comune con tutti i suoi generali; e nasceva dalla diversa composizione ed attitudine dell'esercito francese comparato al tedesco. Ma nel rimanente, egli vide più giusto di molti. Dopo la sconfitta di Froeschweiler, egli volle immediatamente raccogliere tutto l'esercito intorno a Châlons; e quando, dopo avere lasciato e ripigliato questo disegno, vi fu giunto solo l'esercito di Metz, risolvette che l'altro esercito, che vi s'era nell'intervallo raccolto, fosse diretto verso Parigi, la guardia nazionale al campo di

Saint-Maur a Vincennes, ed egli stesso si dovesse restituire nella sede del Governo.

Ma queste deliberazioni, che sarebbero state tanto più salutari di quelle che furono poi seguite, restarono senza effetto per una causa che noi italiani dovremo intendere; perchè non ebbe poca efficacia nelle sventure della nostra campagna del 1866, ed opera tuttora ed opererebbe in simili casi in Italia.

La causa, com'egli nota, fu questa: « che le operazioni militari dovettero essere sempre subordinate a considerazioni politiche. »

Il disegno della ritirata sopra Châlons, che fu dovuto ripigliare più tardi perchè indispensabile, aveva dovuto essere abbandonato la prima volta che fu pensato, perchè l'Ollivier scrisse da Parigi, che dopo matura deliberazione, il consiglio dei ministri aveva risolto che l'abbandono della Lorena avrebbe prodotto un effetto deplorabile sullo spirito pubblico; perciò si mutasse piano. E più tardi, quando, chiuso l'esercito del Reno in Metz, l'imperatore voleva portare sotto le mura di Parigi quello di Châlons, il Ministero che già s'era coi fatti scelto da ogni vincolo col sovrano, da cui pure ripeteva ogni suo diritto ne lo distolse opponendo che « il ritorno dell'imperatore a Parigi sarebbe stato interpretato male dall'opinione pubblica. »

Assai prima del 4 settembre, egli aveva smesso di governare la Francia. L'azione non costituzionale non era più riconosciuta; il suo nome non più pronunciato. Le Camere furono convocate senza l'assenso suo; ed egli, che aveva abbandonato il comando dell'esercito per ripigliare nelle mani le redini del Governo, si trovò messo, coi fatti, fuori di quello e di questo. Diede prova di una remissione d'animo portentosa, cedendo alla fortuna che l'avviluppava, senza contrasto; smise ogni dovere e volontà di principe, e da soldato seguì un esecito male ordinato, e già abbattuto dalla sventura, in una operazione di guerra, ch'era stata decisa contro il migliore suo giudizio, e che il Duca di Magenta, a cui per forza era stata imposta, perchè pareva la più adatta a lusingare le speranze dei Parigini, credeva di riuscire poco meno che impossibile.

Come finisce, tutti lo sanno, e la descrizione delle infelici battaglie che chiusero colla capitolazione di Sedan, è chiaramente fitta nel libro stesso. Noi non vogliamo citare che queste parole, pur vere e degne di meditazione nei paesi, nei quali la libertà non è diversamente interpretata che in Francia:

« L'esercito riflette sempre lo stato della società, nella quale esso è formato. Sino a che il potere in Francia è stato forte e rispettato, la costituzione dell'esercito è stata d'una notevole solidità; ma, quando la violenza delle tribune e della stampa sono venute ad affievolire l'autorità e ad introdurre da per tutto lo spirito di critica e d'indisciplina l'esercito se n'è risentito. »

Ed è davvero così; quantunque, ripetiamo, i Governi assoluti non sono già i Governi forti.

Noi sentiamo molti discorrere di organizzazione e di riforma militare; e certo nessuno è più desideroso di noi, che si corregga e si migliori, dove l'ordinamento è vizioso o cattivo.

Dio voglia che la Camera prossima possa, meno distratta dalle fazioni, menare a termine una delle proposte di leggi sul riordinamento militare, presentate dai precedenti ministri; e che si trovi in Italia un uomo da potere sanare le magagne dell'Amministrazione della guerra, e condurre questa con quella mano vigorosa che il De Roon, malgrado i progressisti e i radicali, ha saputo fare in Prussia. Pure v'ha qualcosa che forma gli eserciti vigorosi, anche più che le leggi e gli ordinamenti; ed è lo spirito di tutto un paese, lo spirito di adesione vera e profonda al Governo che lo regge, di rispetto alla legge, di serietà nella parola e nella condotta, di un amore non ciarliero, ma silenzioso ed ossequioso alla patria, di stima verso chi comanda, e di dovere in cui pur deve mol-

te volte obbedire o non intendendosi anche disapprovando.

Questo è lo spirito appunto che i radicali alla francese, trapiantati in Italia, cercano di distruggere qui ogni giorno più, e se n'è visto l'effetto crudele nei principii dell'anno scorso. L'esempio della Francia deve persuadere gli elettori, colla sua evidenza terribile, di scartare costoro da ogni partecipazione nel potere politico e nella rappresentanza del paese. Poiché, quando la malattia che essi procurano di diffondere si inoculasse, noi vedremmo a mano a mano nascere nell'esercito nostro quei vizii morali di sfiducia, d'indisciplina, di negligenza, che l'Imperatore nota molto esplicitamente nel francese, e che non sono stati, insieme colla difettosa organizzazione e collo scarso numero, la principale causa della rovina presente della Francia.

(Dalla Perseveranza)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 4. — Leggesi nel *Tempo* di Roma:

L'enciclica sequestrata dal governo, circolata per Roma stampata su foglietti volanti, che si distribuivano ieri ed oggi ai fedeli e agli infedeli. Noi abbiamo una di codeste copie, e siccome non troviamo indicata la tipografia dove si è fatta la ristampa dell'Enciclica, abbiamo motivo di sospettare che la medesima sia uscita dalla stamperia segreta del Vaticano.

FIRENZE, 5. — Leggesi nell'*Italia Nuova*:

Una solenne cerimonia si è compiuta quest'oggi nella nostra città. Intendiamo parlare dell'apertura della Quarta Legislatura del Parlamento Italiano inaugurata da S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Tutta la notte scorsa gli operai del Municipio si sono occupati ad adobbare lo stradale che doveva percorrere il Real corteo, e questa mattina stavano facendo le ultime rifiniture ai lavori di piazza della Signoria.

Alle 11 meno un quarto, un primo colpo di cannone annunciò che il Real corteo erasi mosso da Piazza Pitti dirigendosi verso Palazzo Vecchio. Su tutto lo stradale accalcavasi una straordinaria folla che applaudiva e salutava il Re che trovavasi in una bellissima carrozza di gala in compagnia delle LL. AA. RR. il principe Umberto e Carignano.

Era aspettato anche S. M. il Re di Spagna; ma pare che i preparativi stati fatti e le disposizioni date avessero avuto luogo nella previsione ch'egli si recasse al Palazzo Vecchio come Principe Reale. Ciò non essendosi più creduto possibile dopo la solennità di ieri, e la seduta dei Senatori, ov'era preparato il suo posto essendo a sinistra del trono, anziché a destra, ove quella dei diplomatici era già da loro occupata, ne avvenne che per una ragione di etichetta di Corte mancò la presenza del nuovo Sovrano di Spagna.

Terminata la funzione parlamentare S. M. si restituì a Pitti seguendo lo stradale per corso.

Le carrozze erano scortate da un pelotone di Corazzieri.

In Palazzo Vecchio il servizio d'onore era fatto dalla Guardia Nazionale.

— Questa sera, lunedì 5 dicembre, la Deputazione spagnuola assistette alla rappresentazione data in suo onore al Teatro Niccolini, alla quale prese parte l'illustre artista Adelaide Ristori che unitamente alla Compagnia Peracchi rappresentò la *Chitarra di Don Giovanni Tenorio*, commedia di Schiller, *La Maria Stuarda*, dramma dello stesso autore, ed una poesia *Gli addii di Giovanna d'Arco*, recitata in lingua spagnuola dalla signora Adelaide Ristori. Il Teatro era illuminato a giorno.

ALESSANDRIA, 1. — Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

Ad Alessandria giovedì, circa la mezzanotte, fu avvertita una leggiera scossa di terremoto in senso ondulatorio.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il dispaccio da Tours, col quale il governo della difesa nazionale notifica il concentramento dell'esercito francese nelle linee fortificate di Orléans, prova che la situazione dei belligeranti si è in pochi giorni modificata.

Il movimento combinato fra l'armata della Loira e gli assediati di Parigi è temporariamente sospeso, in causa della forze preponderanti che i Prussiani hanno potuto raccogliere di fronte al generale Auresles.

Questi ha capito di non poter cimentarsi con probabilità di successo contro gli eserciti riuniti del principe Federico Carlo, del principe di Mecklenburgo, e del generale Tann; perciò divisò saggiamente di temporeggiare prendendo a base delle sue operazioni i trinceramenti di Orléans. Così l'esercito francese potrebbe di giorno in giorno accrescersi di nuove forze, e operare in seguito congiunto con quello del Mans sulla Sarthe.

Il pericolo è che nel frattempo Parigi oramai abbandonata a sé stessa debba cadere per fame; intorno a che le informazioni continuano a mantenersi contraddittorie. Chi la dice allo strano, chi sostiene che ci sieno viveri fino a febbraio.

Frattanto i Prussiani continuano filosoficamente ad incendiare villaggi, a saccheggiare a dritta e a sinistra, ascrivendo fra i delitti comuni la difesa della patria, dei focolari, della famiglia. E trovano ammiratori; si che potrebbe avvenire che attratti da tanto cumulo di simpatie, schiacciata una volta la Francia, si rivlessero un bel giorno di correre filosoficamente a felicitare altri popoli. Se ne vedono tante!

— I giornali francesi pubblicano la seguente Nota:

Gli ultimi decreti della delegazione del governo della difesa nazionale a Tours chiamano sotto le armi tutta la popolazione virile francese dai 20 ai 40 anni. Secondo le tavole ufficiali annesse al censimento del 1866, il numero degli uomini compresi entro questi due limiti di età raggiunge la cifra di 5,900,000. Per quanto largamente si vogliano calcolare i non valori, è impossibile supporre che sopra cento individui se ne trovino 50 inabili al servizio militare. I membri del Consiglio di revisione compieranno certamente la missione che loro è affidata con una stretta imparzialità, e si guarderanno dal contentarsi per gli uni di pretesti che non ammetterebbero per altri. Egli è adunque contro circa tre milioni di cittadini armati che le popolazioni transennane, spiate dalla criminosa ambizione di un vecchio despota e dalla macchiavellica astuzia del suo ministro, avranno a sostenere una lotta senza esempio nei fasti della storia, lotta di cui la Francia repubblicana attende l'esito colla fiducia che le dà il sentimento della sua energia.

— Leggesi nel *Monitore prussiano*: Digione, 25 novembre

Il generale Barral, che ora comanda un corpo nell'armata della Loira è quel medesimo, il quale durante l'assedio di Strasburgo, era comandante dell'artiglieria imperiale, e come tale al momento della capitolazione, firmò un'obbligazione con cui dava la sua parola d'onore di non prendere più le armi in questa guerra, contro la Prussia e i suoi alleati e di non causare verun danno agli eserciti confederati.

Il generale Barral chiese, sul *glacis* della fortezza, il permesso di far valere immediatamente la sua obbligazione senza tornare come dovevano fare gli altri ufficiali in Strasburgo, e di poter recarsi a Colmar. In virtù di alte raccomandazioni, ciò gli venne concesso. Egli non solo firmò il suo impegno d'onore, ma fece sul portafoglio stesso dell'aiutante del generale Von Werder, mastro di cavalleria conte Henckel von Donnersmark.

In conseguenza il gen. Barral ha mandato fatto alla sua parola.

Il capo dello stato-maggiore del 14° corpo d'armata

VON LEZCZYNSKI luogoten. colonn.

Secondo tutte le informazioni la città di Thionville fu enormemente danneggiata dall'ultimo bombardamento.

Un decreto del governo di Tours, in data del primo dicembre, apre un credito di 35 milioni per soddisfare ai contratti d'armamenti già avviati, nonché un credito supplementare di 15 milioni per acquisti ulteriori.

Un decreto del 27 novembre apre un credito di 1,200,000 franchi per l'acquisto di cereali in Algeria. Ad impedire che il nemico si provveda di cereali in quel paese per mezzo dei neutri, sarà immediatamente promulgato in Algeria il decreto del 12 ottobre che proibisce l'esportazione dei cereali.

ATTI UFFIZIALI

1° corrente

R. decreto 13 novembre, che introduce nei bilanci della Camera di commercio un nuovo capitolo colla denominazione — Relazione annua —.

R. decreto 30 ottobre, che istituisce presso ciascuna Intendenza di finanza un'opposita sezione per servizio dell'asse ecclesiastico.

R. decreto 16 novembre, che istituisce nella provincia di Roma 26 agenzie delle imposte dirette e del catasto, e sopprime la divisione di cancelleria della direzione del censo, e le cancellerie del censo.

R. decreto 27 novembre, che pubblica nella provincia di Roma per avervi effetto dal 1 gennaio 1871, la legge 10 luglio 1864, sul Gran Libro del Debito Pubblico; la legge 17 maggio 1863, sulla Cassa dei depositi e dei prestiti; la legge 11 luglio 1870, per la soppressione delle direzioni speciali del Debito Pubblico ed i relativi regolamenti, nonché la legge 4 aprile 1856 sulla prescrizione dei Buoni del Tesoro.

R. Decreto 27 novembre, con cui è pubblicata nella provincia romana, per avervi effetto a cominciare dal 1 gennaio 1871, la legge 6 aprile 1862, con cui è stabilita una tassa del 10 per cento sul prezzo dei trasporti a grande velocità sulle strade ferrate.

R. Decreto 1 dicembre, con cui è abrogato l'art. 6 del R. Decreto 18 ottobre 1870, col quale si proibiva nella provincia romana la vendita dei giornali o stampati, se non due ore dopo il deposito ordinato dalle leggi sulla stampa.

Disposizioni nel personale del Corpo d'intendenza militare e nel personale giudiziario.

La menzione di un R. Decreto, che approva la delimitazione della miniera di piombo argentifero denominata Cocagna, in circondario d'Ivrea.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del marchese V. TORREARSA.

Tornata del 5 dicembre

La seduta ha principio alle ore 2 1/2. L'ordine del giorno reca:

1. Comunicazioni del governo.
2. Costituzione del seggio presidenziale.

3. Nomina degli uffici permanenti.

Giovanelli, assume le funzioni di segretario, e legge il Regio decreto che convoca il Senato, e quello che nomina il presidente ed i vice-presidenti.

Prea. Onorandi colleghi, ultimo fra voi sento l'importanza delle funzioni che mi si vollero affidare, e misurando le mie forze non ne traggio verun argomento di conforto, ma spero e confido invece esserissimo nella vostra benevolenza, e saluto con gioia questo giorno in cui vedo riuniti ambo i rami del Parlamento, che rappresentano tutta quanta l'Italia. (Applausi).

Si procede alla nomina dei segretari

e dei questori. Fatto l'appello nominale, si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori.

Pres. annunzia che furono eletti a segretari i senatori Chiesi, Ginori-Lisci, Manzoni Tommaso e Berretta, ed a questori i senatori Spinola e Capriolo.

Manzoni T. (segretario) dà lettura dei regi decreti di nomina dei nuovi senatori del Regno.

Pres. annunzia che siccome ieri assistè nel real palazzo insieme al vice-presidenti, alla solenne funzione dell'accettazione della corona di Spagna, per parte di S. A. R. il principe Amedeo, credette suo dovere il presentare all'augusto Principe le congratulazioni anche a nome del Senato.

Chiesi propone che il Senato nomini una deputazione incaricata di congratularsi con S. M. il Re d'Italia e con S. M. il Re di Spagna, che il Senato contava già fra i suoi membri.

La proposta è adottata all'unanimità. La Commissione sarà composta di sei membri e di due membri supplenti.

Pres. estrae a sorte i nomi dei componenti quella Commissione, che rimane costituita dai senatori: Chiesi, Costantini, P. Solmi, Farina, Manelli e M. Nizzemolo. Supplenti sono i senatori Bona e Caccia.

Scialoja propone che, prima di passare alla nomina degli uffici permanenti si riferisca sulla nomina dei nuovi senatori, affinché questi pure possano prendere parte alla nomina degli uffici anzidetti.

La proposta del senatore Scialoja è approvata.

Si procede al sorteggio degli uffici. La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Dumaci, 6, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

Cronaca Cittadina E NOTIZIE VARIE

R. Università di Padova. — Facoltà Filosofica. Avviso:

In adempimento del Decreto 17 novembre p. p. N. 36183 6534 P. G. con cui il R. Ministero della pubblica istruzione dichiarò ammissibili al concorso per il posto di assistente alla Cattedra di Mineralogia e Geologia in questa Regia Università anche i laureati in Matematica, si proroga il termine del detto concorso, pubblicato coll'avviso 5 novembre decorso N. 5, insino a tutto il giorno 18 corrente mese.

Padova li 3 dicembre 1870.

Il Direttore DR LEVA.

Visto

Il Rettore D. TURAZZA.

Appunti elettorali. — In una lettera da Padova all'Opinione, sul proposito delle nostre elezioni politiche, mentre si approva la scelta fatta dagli elettori del Collegio di Cittadella Camposampiero per quanto riguarda la persona del nostro amico cav. Carlo Maluta, il corrispondente avrebbe tuttavia preferito che il neo-eletto si fosse piuttosto portato in uno dei Collegi di Montagnana e di Piove.

Ma quel corrispondente non può ignorare come Maluta dichiarasse fin dappriocipio che egli non avrebbe accettato altre candidature all'infuori di quella di Cittadella; e come anche a questa si fosse deciso per l'unico motivo di combattere un avversario, d'altronde onorandissimo, il quale, avendo dato un voto contrario alla legge che toglie ai chierici l'essenziale dalla leva, si sarebbe trovato a disagio in un'assemblea legislativa che dovrà ben tosto risolvere la grave questione dei rapporti della Chiesa collo Stato.

E quanto abbiamo noi stessi chiarito nelle nostre colonne al momento della lotta elettorale.

Teatro Filodrammatico. — La Nuova Società Concordia offrì ieri sera il suo mensile trattamento dinanzi a scelto e numeroso uditorio. Fu rappresentato il dramma in tre atti « Il Denaro

del Diavolo » nel quale il protagonista Lorisot (sig. A. Mezzalana) ed il figlio del mugugno Gilberto (sig. G. Guernieri) riscosero molti e meritati applausi, giustamente divisi colle altre parti in ispecie la Giovanna - (sig. E. Sighele) e - Giacomo - (sig. Francesco Barbieri). — Dopo il dramma ebbe luogo la farsa intitolata: « Il Segreto » che in grazia particolarmente della maschera del Giacomo (sig. Cesare Nasolmbeni) riuscì brillante ed applauditissimo.

Ci congratuliamo con questa Società, che intende anch'essa con utile esercizio dilettare istruendo; e siamo altresì lieti di rendere alla medesima la debita lode per l'ottima scelta delle produzioni, e per la buona scuola drammatica che addimostra seguire.

Il Diavoletto. È questo il titolo di un nuovo giornale che uscirà in Modena il giovedì di ogni settimana in elegantissimo formato illustrato, a cominciare dal giorno 15 corrente.

Il Diavoletto che non si occuperà di politica, ma soltanto di argomenti piacevoli, costa lire 3 anticipate ogni semestre: gli auguriamo tutte le fortune.

Comunicazioni postali. — La direzione generale delle Poste ha in data del 2 corr. pubblicato il seguente avviso:

« Per causa della guerra che si combatte in Francia, le regolarie comunicazioni postali interne essendo quivi in alcuni punti interrotte, è data facoltà al pubblico di valersi della via del Belgio per le corrispondenze dirette nei dipartimenti francesi del Nord e del litorale della Manica.

« Queste corrispondenze saranno inoltrate alle poste belghe per la via del Brennero, ma a tale effetto i mittenti dovranno porre sulla soprascritta l'indicazione via del Belgio e francarle anticipatamente fino alla frontiera belgofrancese ai susseguenti prezzi:

« Lettere — 40 cent. per porto di 10 grammi.

« Campioni e stampe — 10 cent. per porto di 40 grammi. »

R. OSSERVATORIO ASTRONOMIC DI PADOVA

7 dicembre

A mezzodi vero di Padova

Tempo medio di Padova

ore 11 m. 51 s. 39.1

Tempo medio di Roma ore 11 m. 54 s. 6.2

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,

e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

5 Dicembre	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0° — mill.	765.2	764.4	764.4
Termometro centigr.	- 5° 2	+ 1° 0	- 2° 4
Direzione del vento	e28	so2	o
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno

Dal mezzodi del 5 al mezzodi del 6
Temperatura massima = + 1° 9
» minima = - 3° 9

ULTIME NOTIZIE

I giornali di Firenze dicono che la maggioranza della Camera deliberò di confermare il presidente Biancheri. La opposizione deliberò di nominare presidente Cairoli. Stamane il Re Amedeo ricevette le insegne del Toson d'oro.

La Gazzetta d'Italia crede che la partenza del Re per Madrid avrà luogo alla fine del mese.

Lo stesso giornale dice che il Re conferirà l'ordina dell'Annunziata a Espartero, Serrano, Prim e Zorilla.

Siamo assicurati che S. E. il generale Cialdini è stato nominato ministro d'Italia presso la Corte di Madrid.

Non si conferma invece la notizia data da molti giornali che S. E. il generale Menabrea vada ministro d'Italia presso la Corte di Vienna. (Italia Nuova).

S. M. con decreto del 1° dicembre ha nominato S. E. il comm. Paolo Onorato Vigliani, ministro di Stato.

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

DRESDA, 2 (ufficiale). — Le perdite del corpo sassone nei combattimenti del 30 dicembre e del 2 dicembre ascendono da 1500 a 2000 uomini. Quattro reggimenti ebbero 15 ufficiali morti e 63 feriti. I prigionieri francesi ascendono a 3000.

LILLA, 4. — I prussiani abbandonarono i dintorni di Albert, dirigendosi verso Reims.

LONDRA, 4. — La risposta di Granville del 28 novembre al dispaccio di Gortschakoff del 23 dice: « Nulla ho da aggiungere alla mia prima dichiarazione, perciò che riguarda il diritto delle genti. Ignoro in quale occasione la Russia abbia digià proposto all'Inghilterra di modificare il trattato del 1856; non posso dunque ammettere che la Russia possa giustificare il suo passo coll'insuccesso degli sforzi fatti anteriormente. Il linguaggio cortese di Gortschakoff fa sperare che gli ostacoli per un buon accordo saranno eliminati. Il governo inglese non si oppone alla conferenza proposta dalla Prussia, e si rimette senza stabilire preventivamente alle conclusioni sui risultati che otterransi. L'Inghilterra esaminerà lealmente le proposte della Russia.

VERSAILLES, 4. (Ufficiale). Dopo una battaglia di due giorni, a cui parteciparono due corpi d'armata del principe di Meklemburgo; stassera il corpo di Mannstein prese il borgo San Giovanni e la stazione della ferrovia di Orleans. Altri corpi sono pronti a prendere la città domani. Dinanzi a Parigi il nemico levò i ponti oggi presso Briere, ripiegandosi dietro la Marna.

VIENNA, 4. — La Presse annunzia che Novikoff presentò ieri a Beust la risposta della Russia, il cui contenuto è analogo alla risposta data a Granville, e mantiene il punto di partenza della nota di ottobre.

PEST, 5. — La Sezione di marina ungherese approvò il bilancio della marina.

TOURS, 5. — Il Moniteur assicura che Decharrette se non è morto è almeno ferito e prigioniero.

RIVISTA EBDOMADARIA DELLA BORSA DI FIRENZE

La nostra Borsa fu abbastanza buona questa settimana e siamo lieti di poter dire che oggi chiudiamo con un nuovo rialzo.

La rendita 5 0/0 ha dato luogo a numerose ed importanti transazioni; parimenti i certificati delle nuove azioni della Banca toscana e le azioni della Regia cointeressata seppero approfittare del rialzo. Le azioni delle meridionali ebbero pure un mercato attivo, mentre rimasero negletti quasi tutti gli altri valori ferroviari.

(L' Economista d'Italia).

BORSA DI FIRENZE

6 dicembre

Rend. 5 0/0	58 95
Oro 21 09 21 09	
Francia tre mesi	26 32 26 28
Prestito nazionale	78 30 78 10
Obbligazioni regia tabacchi	478 477
Azioni regia tabacchi	697 50 696
Az. Banca Naz. del R. d. I.	23 80
Azioni strade ferrate merid.	336 50 336
Buoni	> > 171
Obblig.	> > 445
Obbligazioni ecclesiastiche	78 15 78 00

SPETTACOLI

Teatro Garibaldi. — Questa sera si rappresenta l'opera Il Trovatore del maestro Verdi. — Ore 7 1/2.

BARTOLOMEO MOSCHIN gerente respons

6) Li scheletri di 28 dei compagni del grande esploratore del polo nord, John Franklin, periti di fame accanto a molti sacchi di cioccolatte pure e di cacao, sono terribili ed evidenti prove che il cioccolato puro non contiene alcun principio nutritivo se non vi si aggiunga la Revalenta arabica. Egli è per ovviare a questi gravi difetti e per assicurare ad ogni individuo il godimento del cioccolato sotto una forma sana e benefica, che si offre al pubblico la Revalenta al cioccolato (brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra) Du Barry e C. di Londra, delizioso prodotto in polvere ed in tavolette. Un kilogramma di questa polvere alimentare meglio che 10 kilogrammi di cioccolato puro, ed è perciò sotto ogni riguardo preferibile ad esso — In polvere: scatolette di latte per 12 tazze, lire 250; per 24 tazze, lire 450; per 48 tazze, lire 8, per 120 tazze, lire 1750. In tavolette, per 12 tazze, lire 250; per 24 tazze, lire 450; per 48 tazze, lire 8. — Barry Du Barry e C., 2, via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; ed in provincia presso i migliori farmacisti e droghieri.

DEPOSITI — Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavazzani farm. — Portofino: Roviglio, farm. Varaschini — Portogruaro: A. Malipieri farm. — Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli — Treviso: Ellero già Zannini, Zanetti — Tolmezzo: Gius. Chiussi farm. — Udine: A. Filippuzzi, Comessati — Venezia: P. Poni, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini — Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggiato — Vicenza: Luigi Maiolo, Bellino Valeri — Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. — Bassano: Luigi Fabris di Baldassare — Belluno: E. Forcellini — Feltre: Nico D. dell'Armi — Legnago: Valeri — Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale — Oderzo: L. Ciootti, L. Dismutti.

Nel Journal des médecins de Bruxelles del mese di giugno 1868 n. 25, in un articolo intitolato Resoconto leggesi: « In riguardo poi alle Pillole Vegetali di O. Galeani di Milano vi so dire che furono sperimentate su vasta scala e se ne ebbero i seguenti risultati: sono eminentemente solventi, nelle affezioni epatiche, siccome quelle che esclusivamente adoperare, od unite a cura balneari, sgorgarono il fegato in pochi giorni a molto infermi, ne tolsero le durezza e ne limitarono la periferia, ramollendo il corpo e facilitando le urine che sgorgarono per esse, sedimentose e sanguigne. Le reputo adunque eccellentissime nel combattere non solo le affezioni epatiche, ma tutte quelle che dipendono da eccessiva stasi del sangue; come nelle pletture, vertigini, congestioni cerebrali. Devo aggiungere che un ammalato in cura per epatalgia era coperto da chiazze erpetiche, da esso curate con bagni solforosi ed applicazione amidaee e sino allora ribelli alla cura. Sottoposto alla cura delle Pillole vegetali, mentre guariva dei dolori al fegato in modo da esserne libero completamente, trovò che la sua pelle si ripuliva, ed ora è perfettamente guarito da ambedue i mali da cui era travagliato »

Si vende in PADOVA alle farmacie Roberti Ferdinando, Gasparini, Zanetti, a quella dell'Università e nel magazzino, droghie Pianeri e Mauro — a Vicenza, farmacie Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagnoli e Diego Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paulucci — Badia. Alla farmacia Bisaglia e nelle principali farmacie del Veneto.

Col giorno di mercoledì 7 dicembre alle ore 9 ant., verrà cominciata la

GRANDIOSA VENDITA DI TELERIA E BIANCHERIA CONFEZIONATA in Via Monsari al civ. N. 1117, lett. I, Casa Zaborra

Calendario Scolastico

PER L'ANNO 1870-71 ed annesso Catalogo dei testi approvati e prescritti per le Scuole primarie.

Vendibile alla LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO, prezzo Cent. 20

È in vendita ALLA LIBRERIA SACCHETTO L'OPUSCOLO LAVORA E CONFIDA IN TE STESSO DISCORSO INAUGURALE di FRANCESCO MARZOLO prof. di Chirurgia teorica letto il 16 novembre 1870 nella R. Università di Padova PREZZO CENT. 60

